

VOCI DAL CORRIDOIO

Periodico dell'Istituto Tecnico "F. Forti"

Monsummano Terme



Numero 2 – Dicembre
Monografico sulla Settimana contro la violenza sulle donne



Un simbolo importante al Forti: la panchina rossa

Molte strutture civili presentano dei simboli contro la violenza sulle donne, argomento decisamente attuale e di cui vi è la necessità di parlare.

Il nostro istituto non voleva essere da meno ed infatti a giugno 2021 è stata inaugurata una panchina antistante l'ingresso della scuola in collaborazione con l'*Associazione Anna Maria Marino*. Quest'ultima aveva già avuto contatti con la nostra scuola durante un'assemblea pre-pandemia in cui aveva illustrato agli studenti alcune situazioni di violenza sulle donne, di famiglie in difficoltà economiche e dell'importante lavoro che svolgono sul territorio.

Tutto è iniziato con una raccolta fondi svolta autonomamente da tutte le studentesse e gli studenti, culminata poi in una fantastica iniziativa a sostegno delle donne vittime di violenza: i rappresentanti d'istituto in carica lo scorso anno scolastico, Palma Dennys e De Simone Alessio, si sono riuniti con i vertici dell'Associazione con l'intento di far nascere un altro progetto a sostegno delle donne vittime di violenza e da quell'incontro è nata l'idea della panchina rossa, dono del comune all'Associazione grazie al prezioso aiuto della sindaca di Monsummano Terme Simona De Caro e dei suoi consiglieri comunali.

Prima della conclusione del passato anno scolastico i rappresentanti ed alcuni professori, insieme ad altri studenti, sono riusciti ad inaugurare la panchina alla presenza di TVL, TeleMontecatini e delle testate giornalistiche "La Nazione" e "Il Tirreno" con la speranza che questo possa essere d'aiuto per molte donne e famiglie in difficoltà.



Cannella Martina, V B TUR

Noi davanti allo specchio

Laboratorio sulla riflessione dei canoni di bellezza

Martedì 23 novembre si è tenuto presso l'ex "Oratorio San Carlo" un laboratorio sulla riflessione dei canoni di bellezza "Noi davanti allo specchio". Il laboratorio è stato organizzato da RadiOFFicina 11- una radio nata da poco con l'obiettivo non solo di intrattenere ma anche di aiutare le persone dando consigli durante le varie rubriche come sex off -, era incentrato sulla bellezza, su cosa sia veramente e su quanto conti nella nostra vita.

Arrivati davanti all'Oratorio ci hanno accolto Alessandra Goti e Lucrezia Barni, in rappresentanza della radio e dell'amministrazione comunale.

L'incontro è iniziato con la presentazione delle tre professioniste, la psicologa Francesca Francesconi, la sessuologa Camilla Tonioni e la nutrizionista Monica Artoni che hanno ricordato come il laboratorio sia nato da un questionario anonimo dato a settembre ad oltre 400 studenti dell'Istituto Tecnico "F. Forti".

Una domanda che era presente sul questionario era: "La bellezza estetica è importante per iniziare un'amicizia?". Ciò ha portato a varie opinioni contrastanti: molti pensano che l'amicizia sia condizionata dalla bellezza ed altri no perché sono dell'idea che nell'amicizia



siano importanti altri fattori come il carattere, la personalità e l'atteggiamento. Al contrario, alcune persone considerano fondamentale l'aspetto fisico per poter intraprendere un'amicizia.

La Dott.ssa Francesconi ci ha parlato dell'effetto alone, la prima percezione che abbiamo quando siamo di fronte a chi vediamo per la prima volta e che ci porta a formulare dei pregiudizi: molte volte, infatti, ci facciamo condizionare dall'apparenza delle persone senza riuscire a vedere ciò che sono realmente. Alla domanda che ci ha posto la Dott.ssa, se noi avessimo mai provato l'effetto alone, le risposte sono state molteplici: alcuni studenti, presenti al laboratorio, hanno parlato del loro problema nel confrontarsi con le altre persone, essendo condizionati dalla prima impressione; altri hanno ammesso che davanti ad una nuova conoscenza non sono influenzati dalla persona che si trovano davanti.

Lo scopo principale del laboratorio era poter riflettere, un domani, sugli stereotipi di bellezza creati negli ultimi anni, di cui uno dei principali è per noi donne essere alte con un fisico a clessidra e avere la pelle perfetta o per gli uomini essere alti e palestrati; questo porta a scartare, in qualsiasi modo, coloro che hanno anche un solo chilo in più perché non rispettano quel prototipo di bellezza attuale. È facile, alla nostra età, sentirsi a disagio in mezzo agli altri e l'apparire sbagliati agli occhi degli altri. Viviamo costantemente col fingere di essere qualcun altro per cercare di arrivare, il più possibile, a quel canone di bellezza.

Al giorno d'oggi navighiamo costantemente nei social e non troviamo più una persona con la propria personalità, una persona che non si ritocchi il viso, il proprio corpo per paura di non essere all'altezza: molte persone sono arrivate al punto di affrontare una chirurgia plastica per poter mantenere quella tipologia di bellezza.

Per raggiungere gli ideali di bellezza, soprattutto nell'adolescenza possono nascere dei problemi psicologici come disturbi di comportamento alimentare. Tuttavia, bisogna rispettare il proprio corpo dando un peso alle nostre scelte ed essere consapevoli delle proprie conseguenze.

A questo evento era presente la fotografa Nicoletta Simone che ci ha illustrato la sua mostra fotografica *Eva vs Eva*. La fotografa trova la sua più congeniale espressione in questo racconto fotografico dove il “no” a ogni tipo di violenza è un messaggio essenziale, reso ancora più trasparente dall' uso del bianco e nero, che ha lo scopo di imporsi contro gli stereotipi.



Eva vs Eva affronta i canoni di bellezza attraverso 26 fotografie riguardanti la sensazione di chi si sente imprigionato in questi stereotipi: il titolo nasce proprio dalla prima donna con il senso di colpa, perché il primo conflitto è dentro di sé, poi amplificato dall'esterno.

“Quest'esperienza la definirei interessante e istruttiva, avrei potuto fare molte altre cose in quelle due ore, ma non mi pento di averle trascorse in compagnia di altre persone della mia età e di ragazze serie, ma anche divertenti, che, con le loro battute e i loro aneddoti, hanno fatto passare il tempo senza annoiarmi troppo. Magari se ci fossero state più persone sarebbe stato meglio, si sarebbero avuti molti punti di vista in più, ma anche con quei pochi mi sono reso conto di quanto ognuno è diverso nel mondo di pensare, di esprimersi e anche nel modo di vedersi. Il giro di chiusura ha inoltre confermato che tutti abbiamo una cosa in comune: tutti abbiamo dei problemi che, anche se non detti, ci avvicinano agli altri e non ci lasciano davvero soli. Nel mondo qualcuno ha i tuoi stessi problemi o li ha avuti e parlare, quindi, aiuta, anche se può non sembrare; l'importante è trovare la persona giusta, una che ti ascolti e ti consiglia senza giudicarti e io, quel giorno, ne ho trovate.” (Sokoli Angelo, II E)

“È l'ora di scendere dalle nuvole e guardare in faccia la realtà! Davvero dobbiamo avere determinati requisiti per essere una persona perfettamente bella? Voi ragazze con taglia 36 e il viso angelico siete belle, ma anche le ragazze "curvy" lo sono! Ovvio, ognuno di noi ha le sue insicurezze, anche io ho le mie e se potessi mi toglierei un po' di queste gambe robuste e le d'oneri un po' di qua e di là.

Tornata a casa ho riflettuto sulle parole dette da una delle tre specialiste: "Solo essendo me stessa posso sentirmi a mio agio in mezzo a tante persone, solamente rendendo i miei pregi e i miei difetti il mio punto di forza posso iniziare ad accettarmi." Eliminiamo i canoni di bellezza e queste false idee che ci passano per la testa, perché due gambe un po' più morbide e paffute o un naso più pronunciato sono alcuni dei bellissimi particolari che abbiamo.” (Vanvitelli Viola, III B)

Sokoli Angelo, II E
Vanvitelli Viola, III B TUR
Bartolini Ludovica, IV D AFM
Niccolai Rachele, IV D AFM
Sauto Giada, IV D AFM

Il femminismo oggi

Il giorno 24 novembre si è tenuto un convegno nella “Sala Iozzelli” presso la biblioteca comunale “G. Giusti” sulle differenze storiche e culturali della lotta contro la violenza di genere.

Al convegno hanno partecipato la presidentessa dell’Associazione “365 giorni al femminile” Giovanna Sottosanti, la dottoressa Daniela Belliti ricercatrice in filosofia politica e la pastora della Chiesa Valdese di Firenze Letizia Tomassone.



Ha iniziato l’incontro Giovanna Sottosanti spiegando di cosa si occupa l’associazione “365 giorni al femminile”, poi la dottoressa Belliti ha ripercorso le tappe storiche della condizione femminile e infine la pastora Tomassone ha parlato del ruolo della donna nella Bibbia e di come questo libro sacro sia stato “usato”, tramite delle interpretazioni, per affermare la supremazia maschile.

Qui sono riportati gli articoli inerenti ad alcuni dei vari temi affrontati durante il convegno che ci hanno colpito e che abbiamo voluto approfondire.

Ipazia d’Alessandria

Ipazia d’Alessandria è ancora oggi un simbolo della libertà di pensiero a 1600 anni dalla sua morte. Ipazia fu una donna di estrema cultura che nacque tra il 355 e il 370 circa presso Alessandria d’Egitto, fu una filosofa, matematica ed astronoma importantissima. Studiò presso la biblioteca d’Alessandria e fu a capo della Scuola Alessandrina. Arrivò a formulare ipotesi sul movimento della Terra cercando di smentire la teoria tolemaica (la Terra al centro dell’universo); inventò strumenti come il planisfero (usato ancora oggi), l’astrolabio e l’idroscopio. Non si convertì mai al cristianesimo, scelta che fu uno degli elementi che la condussero alla morte: Ipazia fu trucidata e lapidata nel 415 da dei fanatici religiosi cristiani. Venne ricordata qualche secolo dopo, per la precisione durante il periodo dell’Illuminismo, per la sua libertà di pensiero e indipendenza della donna, oltre che come martire del paganesimo e del dogmatismo fondamentalista. Al suo nome è dedicato il Centro Internazionale Donne e Scienza, creato nel 2004 dall’UNESCO, a Torino per sostenere lo studio, la ricerca e la formazione in particolare delle donne scienziate del Mediterraneo. Il suo essere donna, infatti, in un clima di fanatismo religioso fu un aggravante per la sua posizione di persona di libero pensiero: la religione cristiana, in espansione in quel momento storico, non accettava che la donna potesse avere ruoli importanti nella società, tanto meno una posizione libera come quella sua, capace di aprire le menti e di non inchinarsi a nessun dogma; inoltre in un clima in cui si imponeva alle donne di girare con velo e di restare chiuse in casa



in posizione di subordinazione all'uomo, non poteva essere accettato che una donna formulasse ipotesi sul funzionamento del cosmo intero.

La vita di Ipazia fa ancora oggi riflettere su come i dogmi in generale, di tipo religioso ma anche ideologico, siano stati troppe volte nella storia nemici della libertà di pensiero e della sete di conoscenza del genere umano, oltre che causa di discriminazioni del genere femminile.

Le principali frasi di Ipazia di Alessandria (qui sotto riportate) sono un riflesso dell'istruzione completa che ricevette, un elemento inusuale per il tempo dato che le donne di solito non avevano questo tipo di formazione.

- "Difendi il tuo diritto di pensare, perché anche pensare in modo sbagliato è meglio che non pensare".
- "Tutte le religioni formali sono fallaci e non dovrebbero essere accettate per rispetto di se stessi".
- "Capire le cose che ci circondano è la migliore preparazione per capire le cose che stanno al di là."
- "Dio ha creato l'uomo come animale socievole, con l'inclinazione e il bisogno di vivere con gli esseri della sua stessa specie, e ha anche dotato, con il linguaggio, il grande strumento e il legame comune di società."
- "La verità non cambia perché è o non è creduta dalla maggior parte delle persone."
- "In effetti, le persone combattono per una superstizione tanto quanto per una verità, o anche di più. Dal momento che una superstizione è così intangibile che è difficile dimostrarlo per confutarla, e la verità è un punto di vista, e quindi può essere cambiata."

Del Monte Giulia, III B TUR

La caccia alle streghe nella storia

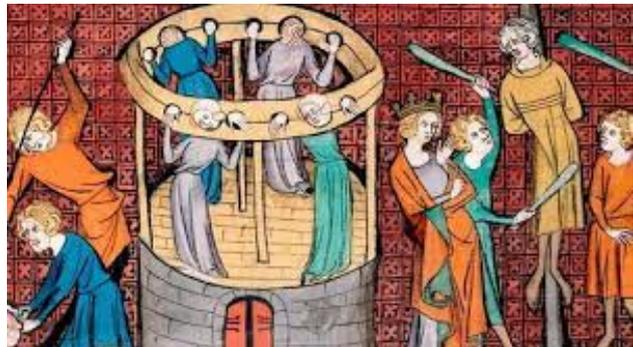
La caccia alle streghe è stata nella storia la ricerca di persone definite "streghe", cioè una persona dedita alla pratica delle arti magiche e dotata talvolta di poteri soprannaturali. Le streghe erano per lo più donne e si credeva che i loro poteri derivassero dall'essere in contatto con il maligno e che usassero i loro poteri per nuocere alle persone.

Nel Quattrocento si diffonde, infatti, l'idea che le streghe siano una minaccia per

il mondo per le loro pratiche magiche legate a Satana effettuate principalmente dalle donne da diventare così il capro espiatorio di qualsiasi cosa; si riteneva, inoltre, che gli stregoni praticassero un tipo di magia che non necessitava di una presenza maligna. Le streghe erano spesso affiancate da animali diabolici come le civette, i corvi e i gatti neri.

Uno dei periodi peggiori della storia ebbe inizio nell'anno 1213, quando il papato decise di istituire il Tribunale dell'Inquisizione per combattere tutte le eresie che terminò nel 1782 con l'ultima condanna per stregoneria in Svizzera; in questi anni migliaia di donne vennero torturate e uccise con i sistemi più atroci. Lo scopo dell'Inquisizione era di ricondurre sulla retta via i cristiani accusati di eresia e per farlo era ammessa la tortura che continuava fino a quando il condannato non si fosse pentito: la confessione era vista come la prova materiale della stregoneria e la condanna era il rogo.

Perché accanirsi con il "sesso più debole"? L'Inquisizione perseguitava le donne sole,



anziane e giovani che all'interno di una società tipicamente maschilista riuscivano ad essere indipendenti economicamente e socialmente. Per avere una stima abbastanza precisa per capire quante streghe furono uccise, abbiamo dovuto aspettare fino a dopo il 1970 quando gli storici hanno scoperto che le esecuzioni complessive erano più o meno 12000; considerando che la Chiesa agiva spesso di nascosto è probabile che il vero numero di esecuzioni si aggiri intorno ai 50000. La "caccia alle streghe" è un termine infelice che mette in primo piano il lato più crudele dell'essere umano: in questi cinque secoli troviamo le azioni più vergognose di cui la specie umana abbia mai potuto macchiarsi: abusi di potere, torture, accuse ingiuste e omicidi a sangue freddo.

Nel 1487 fu reso pubblico un manuale del perfetto inquisitore, il *Malleus Maleficarum*, cioè il martello delle streghe: è un trattato in latino scritto da due domenicani (Heinrich Kramer e Jacob Sprenger) sulla natura della stregoneria, sul modo da utilizzare per eliminarle e sulle istruzioni pratiche per la cattura, il processo, la detenzione e l'eliminazione delle streghe. L'ignoranza del popolo era nel Medioevo molto alta e per i potenti era facile suscitare il terrore: molti credevano davvero che il demonio prendesse posto fra i mortali, di conseguenza la caccia alle streghe si trasformò in un fenomeno incontrollato.

Ci troviamo nel villaggio di Salem nel Massachusetts in cui si svolse un processo per accusa di stregoneria, in precedenza erano state già sottoposte ad accuse e processi alcune persone per il medesimo motivo ma con quello del 1692 la situazione peggiorò con l'impiccagione di ben 19 donne.

Elizabeth "Betty" Parris e Abigail Williams, due giovani di 9 e 11 anni, iniziarono a comportarsi in modo inusuale nascondendosi dietro a oggetti o a strisciare sul pavimento. Il dotto-



re William Grigs disse che si poteva trattare di un possedimento diabolico. All'inizio non si affidarono alle autorità ma si rivolsero a dei pastori che dissero di lasciare che il tempo facesse il suo corso. Tutto ciò fu possibile fino a quando altri casi di comportamenti inusuali apparvero in altre ragazze. Fu istituito un processo in cui 3 donne furono arrestate con l'accusa di stregoneria, molte altre incarcerate e solamente due di loro furono dichiarate innocenti. Con il passare del tempo la situazione si aggravò e si tennero altri processi

in cui tutti quelli che vennero processati furono condannati a morte nel luogo noto come *Witches's Hill* ovvero la collina delle streghe. Questo avvenimento passò alla storia per l'effetto di isteria collettiva che colpì la cittadina e per aver accusato più di 150 uomini, donne e bambini di stregoneria, di cui 19 donne e 1 uomo furono impiccati.

Niccolai Rachele, IV D AFM
Sauto Giada, IV D AFM
Iorio Sara, V B TUR

Artemisia Gentileschi: eroina del 1600

Artemisia Gentileschi nasce a Roma nel 1593. Fin da subito, viene notata la virtuosità della ragazza in campo artistico, diventando successivamente uno dei più celebri esponenti del caravaggismo romano. Suo padre Orazio, anch'esso pittore e importante in campo artistico, decide di affidarle come guida di prospettiva Agostino Tassi, il suo futuro carnefice, che abuserà di lei. Noi, oggi, abbiamo una testimonianza scritta della ragazza, la quale ha lottato duramente, sentendosi sporca, impotente e fragile durante quel terribile gesto subito; Artemisia era una donna, una donna violentata e spiritualmente uccisa.



Artemisia ha dovuto subire un supplizio per provare la sua verità, “della sibilla”: una punizione molto invasiva per i pittori, dove le dita erano strette da una fune, tanto da farle sanguinare.

Lei era disposta a perdere le mani, il suo lavoro, la sua passione, per provare la sua verità, per



fare sentire la sua voce. Perché? Perché un uomo è giustificato, mentre una donna, distrutta, con la dignità che le è stata portata via, deve morire per farsi ascoltare?

Perché per mantenere un buon profilo, è necessario un matrimonio?

Artemisia ha dovuto sposare Pierantonio Stiatte-si, poiché il padre glielo aveva imposto: lei ha potuto rifiutare? No.

La giovane donna è stata segnata per l'intera vita, da quel gesto definito “futile”.

Il consiglio per tutte le donne, che subiscono violenza, è di non aver paura di parlare e denunciare, mai. Ma soprattutto, non ti ama se ti picchia.

Zannelli Matilde, IV B TUR

Olympe de Gouges

Olimpia de Gouges è stata una drammaturga e attivista francese che visse durante la Rivoluzione Francese. Nasce nel 1748 nel Sud della Francia e in giovane età si sposa con Louis-Yves Aubry, ma poco dopo ne rimarrà vedova.

In seguito decise di non sposarsi mai più con nessun altro uomo. Si trasferisce a Parigi e inizia a lavorare nel mondo del Teatro scrivendo varie commedie e pubblica “La Lettera del popolo”, dove espone un vasto programma di riforme sociali. A Parigi frequenta i salotti più importanti insieme a scrittori e filosofi, dove inizia a scrivere con lo scopo di far conoscere le sue idee diverse per quel periodo, ma innovative; con lo scoppio della Rivoluzione francese si espone pubblicamente contro l'Assemblea Costituente che esclude le donne dai diritti elettorali.

Nel 1791 pubblica la *Dichiarazione dei Diritti della donna e della cittadina*, in cui dichiara l'uguaglianza tra donna e uomo. Si tratta di un accostamento polemico che rivendica anche per le donne quegli spazi di dignità e libertà sanciti solo per l'uomo. Composta da 17 articoli e un preambolo, l'autrice vi difende, non senza ironia sulle considerazioni dei pregiudizi maschili, la causa delle donne, scrivendo che «La donna nasce libera e ha uguali diritti

all'uomo». Volendo, si può dire che Olympe de Gouges criticò la Rivoluzione francese di aver dimenticato le donne nel suo progetto di libertà e di uguaglianza.

Articolo 1 La Donna nasce libera e ha gli stessi diritti dell'uomo. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'interesse comune.

Articolo 2 Lo scopo di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili della Donna e dell'Uomo: questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e soprattutto la resistenza all'oppressione.

Articolo 3 Il principio di ogni sovranità risiede essenzialmente nella Nazione, la quale non è altro che l'unione della Donna e dell'Uomo: nessun corpo e nessun individuo può esercitare autorità che non provenga espressamente da loro.

Il 3 novembre Olympe de Gouges sale al patibolo perché si era opposta all'esecuzione di Luigi XVI e pare avesse attaccato il Comitato di Salute Pubblica. Con la sua morte si avvia non solo la repressione spietata di ogni dissidenza, ma un'involuzione libertaria, il tutto dovuto allo stato di guerra ormai permanente posto in essere dalle potenze alleate e controrivoluzionarie.

È considerata la prima femminista della storia perché lottò tutta la vita per i diritti delle donne.



Panichi Aurora, IV B TUR
Bartolini Ludovica, IV D AFM

Against our will – Contro la nostra volontà



La giornalista Susan Brownmiller nel 1975 diede una definizione alla parola "stupro" nel suo libro "Against Our Will. Men, Women and Rape". Secondo la sua opinione lo stupro è "un processo cosciente di intimidazione con cui tutti gli uomini mantengono tutte le donne in uno stato di paura". Nell'autunno dello stesso anno la giornalista è stata nominata dal Time "the first rape celebrity who is neither rapist nor rapee" (la prima celebrità dello stupro che non è né strupratore né stupro). Questo è stato il primo libro che parlava dello stupro come un problema politico, dove sono analizzati e smontati due pregiudizi legati allo stupro: quello secondo cui è dovuto a un'incontenibile attrazione sessuale dell'uomo e quello per il quale la donna (masochista e seduttiva per natura) desidera intensamente essere stuprata. In altre parole, secondo l'autrice gli stupratori violentano perché desiderano esercitare un potere psicologico e fisico sulla donna. Analizzando i comportamenti stereotipati che le donne e gli uomini adottano quando entrano in contatto, l'autrice può asserire che nel momento in cui si relaziona con una donna, l'uomo si mostra benevolo, galante e utilizza complimenti lusinghieri, ma dietro questi apprezzamenti

si nasconde un atteggiamento maschilista che confina la donna a un ruolo sottostante, perché la pone in uno stato di costante soggezione.

La premessa di base che viene fuori da questo libro fu contestata da alcune sezioni che hanno ritenuto falso che "tutti gli uomini traggono vantaggio" dalla cultura dello stupro e che credevano piuttosto che fosse possibile organizzare insieme uomini e donne per opporsi alla violenza sessuale.

Nel 1995 la New York Public Library ha selezionato *Against Our Will* come uno dei 100 libri più importanti del XX secolo.

Perondi Martina, III B TUR
Rinaldi Samira, IIB TUR

Franca viola: prima donna italiana contro il matrimonio riparatore

“Franca viola è stata la prima donna italiana a rifiutare il matrimonio riparatore, divenuta il simbolo della crescita civile dell’Italia nel secondo dopoguerra e dell’emancipazione delle donne italiane, un qualcosa che continua ad esistere ancora oggi...”



Franca viola nacque nel 1947 da una modesta famiglia di contadini. All’età di 15 anni (con il consenso dei suoi genitori) si fidanzò con Filippo Melodia, nipote di un noto mafioso locale e membro di una famiglia benestante. Quest’uomo successivamente venne accusato di furto e appartenenza ad una banda mafiosa, così il padre di Franca (Bernardo Viola) decise di rompere il fidanzamento. Fu questo il motivo per cui la famiglia della ragazza cominciò ad essere soggetta a minacce e intimidazioni di ogni

tipo, soprattutto rivolte al padre nel tentativo di costringerlo a lasciare a Filippo la custodia della figlia: gli venne bruciata la casetta di campagna, distrutto il vigneto, arrivando persino a minacciare Bernardo con una pistola urlandogli *“Questa è la pistola che le farà saltare la testa!”*. Nonostante questo, il padre non si sottomise alle loro intimidazioni.

Solo il 26 dicembre del 1965, Melodia con la sua banda di amici si presentò a casa di Franca e dopo aver distrutto tutto e malmenato la madre, si portò via la ragazza non prestando riguardo nemmeno al fratellino che le si era aggrappato alle gambe nel tentativo di proteggerla. Franca venne tenuta prigioniera, a digiuno e persino abusata in stato di semi-incoscienza. Il 6 gennaio 1966 la polizia rintracciò il rifugio e liberò la giovane.

Melodia venne arrestato con i suoi complici, ma contò argutamente sul “matrimonio riparatore”, che, come prevedeva la legge italiana, scagionava il rapitore che sposava la propria vittima.

Franca però rifiutò di sposarsi con il suo violentatore, dando avvio al processo e pronunciando tali parole: *“Io non sono proprietà di nessuno, nessuno può costringermi ad amare una persona che non rispetto, l’onore lo perde chi le fa certe cose, non chi le subisce.”* Franca presenziò con grande coraggio a tutte le udienze contrastando le dicerie raccontate da Filippo e riuscì a concludere il processo con la condanna ad 11 anni per Melodia ed i suoi complici.



L'arciprete di Alcamo predicò che tutta la confusione che fece l'avrebbe fatta restare zitella! Invece Franca si sposò il 4 dicembre del 1968 con Giuseppe Ruisi, nonostante le numerose minacce da parte di Melodia sul fatto che se avesse sposato quell'uomo lo avrebbe ammazzato. Viola organizzò un matrimonio in piena regola da cui riuscì ad avere una famiglia con tre figli, il rispetto e la felicità che lei, come ogni donna, si meritava.

Squecco Manuela, II E
Scaletta Marie Claire, II D

Massacro del Circeo



Il massacro del Circeo è un caso di rapimento e omicidio avvenuto nel comune italiano di San Felice Circeo (LT), avvenuto il 29 e 30 settembre del 1975. Le vittime furono due giovani donne, Donatella Colasanti (17 anni studentessa) e Rosaria Lopez (19 anni barista) che furono ingannate, rapite e torturate da Gianni Guido (19 anni), Angelo Izzo (20 anni) e Andrea Ghira (22 anni) appartenenti ad agiate famiglie romane. Ghira e Izzo avevano già dei precedenti penali:

due anni prima del massacro avevano compiuto insieme una rapina a mano armata per la quale avevano scontato 20 mesi in carcere; Izzo inoltre aveva già violentato due ragazzine insieme a due amici e furono condannati a due anni e mezzo di reclusione, mai scontati a seguito di una sospensione condizionale della pena.

Le due giovani donne avevano conosciuto due dei tre giovani tramite un amico qualche giorno prima del crimine, risultato poi estraneo al massacro. Questo amico le invitò ad un bar



dove incontrarono Izzo e Guido e le due ragazze presero simpatia con i due ragazzi. Dopo questa serata i due ragazzi proposero alle due donne di incontrarsi per una festa a casa dell'amico comune. Alle 18:20 del 29 settembre, Izzo e Guido, insieme a Donatella e Rosaria arrivarono a Villa Moresca, villa della famiglia Ghira, posto in cui avrebbero incontrato un loro amico per poi andare alla festa a Lavinio. Dopo qualche ora di chiacchiere i due ragazzi chiesero alle due ragazze di fare l'amore, ma loro non vollero e questo fece innervosire i due ragazzi. "Improvvisamente, uno di loro tirò fuori la pistola. Cominciarono a dirci che appartenevano alla banda dei Marsigliesi e che Jacques, il loro capo, aveva dato l'ordine di prenderci in quanto voleva due ragazze.", testimoniò poi Donatella.

Per più di un giorno e una notte le due ragazze furono violentate, torturate e massacrate dai tre giovani; ai due si era aggiunto Ghira presentandosi come "capo del clan dei Marsigliesi". Le ragazze furono drogate e Rosaria fu portata in bagno al piano superiore della villa per essere picchiata ulteriormente e annegata nelle vasca da bagno. Fatto ciò, tentarono di strangolare Donatella con una cintura e colpirla. In un momento di stanchezza da parte dei tre, la donna

riuscì a prendere un telefono cercando di chiedere aiuto ma fu scoperta, così fu picchiata con una spranga di ferro. A quel punto la giovane donna cadde a terra e si finse morta, così i tre, credendo di aver ucciso anche lei, la rinchiusero nel bagagliaio della macchina insieme al



cadavere dell'amica Rosaria. Arrivati alla casa di Guido, i tre si fermarono in un ristorante dove fecero a botte per tutta la notte. In quel poco tempo Donatella tirò calci alle pareti del bagagliaio e urlò per farsi sentire. Alle 22:50 un metronotte si accorse dei rumori e chiamò i carabinieri. I carabinieri portarono la giovane donna all'ospedale dove furono diagnosticate diverse ferite gravi, la frattura del naso e una prognosi di oltre trenta giorni; inoltre le violenze subite le crearono anche danni psicologici. Izzo e Guido furono arre-

stati dopo poche ore, mentre Ghira scappò, ma mandò anche una lettera a Izzo e Guido dicendo che sarebbero usciti presto dal carcere “per buona condotta” e minacciava Donatella di ucciderla se avrebbe testimoniato contro di loro.

Il processo a carico di Angelo Izzo e Gianni Guido si aprì nel 1976. La famiglia Lopez rinunciò a costituirsi parte civile accettando un risarcimento di 100 milioni di lire dalla famiglia del secondo, posizione che Donatella Colasanti rifiutò scegliendo di andare in tribunale per avere giustizia. Al suo fianco centinaia di attiviste femministe e il suo avvocato, Tina Lagostena Bassi. Il primo grado di giudizio si concluse con l'ergastolo per i due imputati. Dopo un tentativo di evasione, datato nel 1977, in appello, tre anni dopo, la condanna di Guido fu ridotta a trenta anni. Riuscì comunque ad evadere nel 1981 e a trovare una via di fuga a Buenos Aires. Rintracciato nel 1984 a Panama, fu estradato in Italia e la sua detenzione sarebbe durata altri 14 anni: nel 2009, godendo di uno sconto di pena grazie all'indulto, fu scarcerato. Nel novembre 2004, Angelo Izzo ottenne la semilibertà. Cinque mesi dopo, il 28 aprile 2005, rapì e uccise Maria Carmela Linciano e Valentina Maiorano, rispettive moglie e figlia di Giovanni Maiorano, un pentito della Sacra Corona Unita con cui Izzo aveva condiviso la vita dietro le sbarre a Campobasso. Nel 2007 una nuova condanna a carico del massacratore del Circeo: ergastolo per il duplice omicidio premeditato.

*Sara Iulucci IV B TUR
Marian Catapia IV B TUR*

La discriminazione di genere tra leggi e realtà



Per ragioni storiche e culturali in Italia lo sviluppo delle politiche di pari opportunità è stato avviato con notevole ritardo rispetto ad altri paesi europei.

Nel 1919 viene riconosciuta alle donne la capacità giuridica, annullando l'istituto dell'autorizzazione maritale permettendo così, anche se ancora con certi limiti, di entrare a far parte del mondo del lavoro e dell'economia del Paese. Nel 1948 la Costituzione italiana sancisce il principio di uguaglianza di genere: nell'art. 3 è stabilito che uomini e donne hanno pari dignità sociale e pari diritti; l'art. 29 riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ordinato sull'uguaglianza dei coniugi; secondo l'art. 31 maternità, infanzia e gioventù sono tutelati; la parità nel lavoro è stabilita dall'art. 37.

L'otto marzo 2022 viene modificato l'articolo 51 della Costituzione, prevedendo l'adozione di appositi provvedimenti finalizzati all'attuazione delle pari opportunità fra uomini e donne nella rappresentanza.

Solo a partire dagli anni Novanta vi è stata un'evoluzione incoraggiata dall'Unione Europea che ha allineato la normativa italiana a quella degli altri paesi europei. L'art. 141 del trattato istitutivo del 1957 stabilito dalla CE prevede che ogni stato membro deve assicurare la parità di genere nel lavoro, più precisamente la stessa retribuzione per un lavoro di pari valore, stesse opportunità e stesso trattamento.



Dalla seconda metà degli anni Novanta a oggi per *gender streaming* si intende l'adeguata considerazione delle differenze esistenti tra le situazioni di vita, le esigenze e gli interessi degli uomini e delle donne, in tutti i programmi gli interventi economici sociali.

A livello nazionale solo negli anni Settanta la legislazione ordinaria attua il principio della parità fra uomo e donna e costituisce i primi organismi finalizzati a perseguire l'uguaglianza di trattamento e di opportunità.

Gli anni Settanta vedono importanti riforme: nel 1970 viene approvato lo scioglimento del matrimonio e vengono vietati atti e patti discriminatori (leggi 898/70 e 300/70); nel 1971 viene approvata la legge 1044/71 che costituisce gli asili nidi pubblici e la 1204/71 riforma la legge sulle madri lavoratrici affinché siano tutelate; nel 1975 viene riformato il diritto di famiglia sostituendo la patria potestà con la potestà parentale (legge 151/75); nel 1978 viene approvata la legge 194/78 che tutela la maternità e l'interruzione volontaria di gravidanza.

Dalla fine degli anni Ottanta vengono promulgate leggi e creati organismi volti a rafforzare il ruolo sociale delle donne, a promuoverne la partecipazione al mercato del lavoro e a coinvolgerle attivamente nei processi decisionali.

Anche gli anni Novanta furono importanti. Nel Trattato di Maastricht del 1992 furono fissate le regole base sulle pari opportunità relativamente al mercato del lavoro nel trattamento sui luoghi di lavoro. In più vengono emanate diverse leggi: la legge 979/90 sull'indennità di maternità per le libere professioniste in attuazione della direttiva CEE 86 613; la legge 81/93 in cui viene sancito, per gli enti comunali, l'obbligo di stabilire norme per promuovere la presenza di entrambi i sessi negli organismi collegiali; la legge 277 93 che prevede l'alternanza fra uomini e donne nelle liste per la Camera; la legge 157/99 in materia di rimborso delle spese elettorali mira a favorire la partecipazione attiva delle donne nella vita politica.



È evidente che le leggi impongono l'indirizzo paritario al Paese, che la nostra normativa è improntata nel riconoscere e dare attuazione alla parità, ma i dati Istat riferiscono che la differenza a tutto oggi c'è ed è ben marcata.

Di questi tempi si sta parlando non solo di discriminazioni, ma anche di violenza di genere, mai come ora si era messo alla luce questo oscuro aspetto da sempre radicato nella nostra società. Nel sito ufficiale dei carabinieri è possibile trovare delle direttive per tutti riguardanti la violenza domestica.

Il fenomeno della violenza domestica, o della violenza di genere in linee più universali, è frutto di una visione patriarcale della società: violenza come conferma dell'esclusiva supremazia maschile oppure come forma di riscatto femminile. In ogni caso, la violenza è un mezzo ignobile, sbagliato e disumano per dominare.



Dal punto di vista legislativo, maschio e femmina sono uguali perché hanno la stessa importanza, gli stessi diritti e gli stessi doveri. Tutte le violenze sono denunciabili, tutti possono avere lo stesso lavoro con uguali condizioni, avere un'opinione e dirla, tutti

possono accedere in politica e tutto ciò senza distinzioni di genere. La legge è ottimista, la realtà no.

Molte donne non hanno il coraggio di denunciare perché sono minacciate o perché ci sono attorno a loro persone che le convincono che sia normale e molti uomini non hanno il coraggio di denunciare perché hanno paura di essere ridicolizzati se dicono -La mia fidanzata mi picchia e mi offende sempre e tutto ciò mi fa stare male.- Chi ha il coraggio di denunciare potrebbe non essere preso seriamente o la sua denuncia potrebbe essere ignorata dal pubblico ministero. Fortunatamente è molto raro che le forze dell'ordine ignorino una denuncia da codice rosso, ma il vero problema è il 90% delle vittime che non denunciano per paura o per vergogna.

Nel lavoro ci sono delle discriminazioni di genere: secondo il Gender Gap Report 2021, una donna guadagna in media uno stipendio che è inferiore dell'11,5% rispetto a quello di un uomo, il 77,2% dei genitori che si dimettono sono mamme e nei colloqui di lavoro una donna che dice -In futuro voglio diventare madre- ha meno probabilità di essere assunta. Secondo la mentalità patriarcale, una donna o è lavoratrice o è madre e una vera donna è sposata con figli, una donna in carriera con figli è troppo impegnata e non può pretendere di avere una carriera brillante - come se non esistessero i papà, le baby-sitter o i lavori part-time.



Anche dire un'opinione è difficile. Esiste il *mansplaining*, quell'atteggiamento paternalistico di alcuni uomini quando spiegano ad una donna in modo troppo semplificato perché pensa di saperne di più o di capire meglio. Pare ovvio dire che lo fanno tutti con tutti indistintamente e che ciò nasce da ignoranza e narcisismo, ma se qualcuno parla perché ha l'idea sbagliata "lui è un uomo e un uomo può essere stupido" o "lei è donna e le donne non capiscono niente" è chiaro che il sessismo ha avuto il suo ruolo.

In politica le donne che si candidano mediamente sono il 15,5% dei candidati; in più, se una donna in politica fa una scelta sbagliata è criticata anche per il suo aspetto fisico, caratteristica che di certo non ha alcun ricollegamento col suo lavoro.

Tutto ciò indica che la legge non basta per garantire la parità di genere e che occorre una riforma sociale: porre fine o limitare fortemente il patriarcato significherebbe liberare le donne dall'ombra dei focolai di casa e gli uomini dall'immagine fasulla di "essere sempre forte e dominante" che li costringe a non mostrare mai debolezze. Nella realtà del nostro tempo i principi patriarcali possono essere un impedimento per il corretto sostentamento economico della famiglia, per non parlare della violazione dei diritti fondamentali della donna che, come

l'uomo, ha il diritto di lavorare, percepire il proprio stipendio e prendere decisioni autonomamente.

Una riforma sociale di questo genere sembra essere impossibile, ma ci sono iniziative che stanno dando i loro frutti.

Gli eventi in occasione della Giornata mondiale contro la violenza sulle donne stanno creando consapevolezza a tutti e ciò permette di saper riconoscere una violenza. Gli stereotipi



legati al genere, che da sempre sono stati un impedimento per tutti dal punto di vista morale, stanno perdendo moltissima importanza e stanno smettendo di “legare le mani” per progetti che richiedono l'uscita dagli schemi tradizionali. A Milano, su iniziativa della questora Alessandra Simone, si sta applicando il Protocollo Zeus con il quale, alla denuncia per violenza fisica, vengono sostenute le donne vittime di violenza e gli uomini

maltrattanti vengono rieducati; 9 uomini su 10 non hanno mai più picchiato la compagna.

La disparità di genere esiste ancora, ma può essere contrastata e per farlo occorrono leggi adatte e cittadini razionali e responsabili.

Mentechini Aurora, IV A RIM
Bechini Cassandra, IV D AFM

La bellezza femminile

Se venisse chiesto ad un uomo di descrivere una donna, egli comincerebbe partendo dal suo aspetto esteriore. La donna fin dai tempi più remoti è stata simbolo di bellezza e si associava la sua figura al fascino che aveva, infatti molte opere letterarie e dipinti sono ispirate ad un certo ideale di bello: La *Monna Lisa* di Leonardo, ammirata da milioni di persone da tutto il mondo, o l'immagine della “femme fatale”, personaggio molto diffuso nella letteratura e nelle opere cinematografiche ove la donna veniva rappresentata con un grande fascino e che usava questa caratteristica per sedurre.

La bellezza della donna crea arte perché fonte di ispirazione: viene paragonata ad una rosa, all'acqua pura e limpida e persino ad un Angelo nelle opere stilnoviste. La donna diventa con il passare del tempo un'immagine idealizzata di una figura che non dovrebbe avere un ideale.

Se si facesse una riflessione più approfondita si capirebbe che tutto ciò che è stato costruito sul fascino femminile è sbagliato. Determinare forme standard per corpi diversi fra loro crea solamente insicurezze fra le menti di giovani ragazze. L'avvenenza per le donne è passata dall'essere descritta ed elevata in modi ineguagliabili dagli artisti e appagare chi osservava ciò, ad essere la sua condanna. I canoni estetici non fanno altro che determinare una scarsa autostima: gli standard irraggiungibili possono causare gravi problemi all'individuo, quali disturbi alimentari, depressione, e scarsa considerazione della propria persona. Ad oggi questi ideali sono maggiormente imposti dai social quindi gli occhi sono abituati a vedere corpi finti che non hanno nulla di veritiero: corpi perfetti e con nessuna imperfezione che si sono adattati

ad un modello consumistico di società dove le persone consumano anche ciò che non possiedono per migliorare la loro estetica. Sorgono continuamente anche dei dibattiti dove per molti le donne belle non possono essere intelligenti e che se ricoprono una posizione di spicco nel mondo del lavoro hanno usato il loro fascino per sedurre, perché credere che una donna non possa essere intelligente abbastanza, tranquillizza un mondo patriarcale.

Mitzy Garcia, V B

